

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVIII · 1993

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Millanterie dissimulate

Chrétien de Troyes e Walter Map

Cavalieri che si vantano, in occasione di un convivio o più ancora dopo una bevuta, di loro imprese, compiute o ancora da realizzare, non sono rari nei testi medievali, romanzi e non: dalle *chansons de geste* alla letteratura norrena, alle *byline*; che non si tratti di uno stereotipo banale¹, ma di un vero e proprio motivo² strutturato in tratti pertinenti, lo dichiara la morfologia estremamente compatta esibita dalla serie delle occorrenze (anche solo di quelle finora censite)³. In breve, si può dire che esso è realizzato di volta in volta da un fascio di tratti – nessuno dei quali è però necessario e sufficiente⁴ – che si possono elencare:

- a) gli attori sono esclusivamente maschili;
- b) appartengono all'aristocrazia militare (guerrieri, cavalieri e, per estensione, nobili);
- c) costituiscono un gruppo omogeneo attorno a un capo (re, *primus inter pares*, ecc.);
- d) hanno una gerarchia interna (capo / gregari; veterani / giovani), paleata anche dallo spirito di emulazione;
- e) sono lontani dalla battaglia (prima o dopo);
- f) la circostanza è data da un banchetto, una bevuta (var. sacra: un sacrificio, una libagione) o, per estensione, una festa;
- g) viene offerta e consumata collettivamente una bevanda inebriante (vino, birra, idromele);

¹ Comunque, anche la constatazione di uno stereotipo, di un *cliché*, di una qualsiasi formula non esonera dal ricercarne la spiegazione extratestuale.

² Culturale, etnico o etnoletterario che dir si voglia: insomma, che fa riferimento alle pratiche sociali e antropologiche.

³ Debbo rinviare, per una trattazione meno ellittica, ad altri miei lavori: *La tradizione del « Voyage de Charlemagne » e il "gabbo"*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990, pp. 76-115; « Vanti di cavalieri nell'antica letteratura italiana », comunicazione al convegno internazionale *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo* (Pienza, 10-14 settembre 1991); « I guerrieri al simposio. Morfologia di un motivo », in corso di stampa sull'*Immagine riflessa. Testi, culture, società*, n.s., 2 (1993).

⁴ Per le implicazioni tassonomiche cfr. almeno R. Needham, « Polythetic classification: convergence and consequences », *Man*, n.s., 10 (1975): 349-69; ne ho discusso, riguardo al motivo dei vanti, nel citato « I guerrieri al simposio », da cui proviene anche l'elenco di tratti qui riprodotto.

h) la bevanda circola ordinatamente da uno all'altro, in ordine di rango decrescente;

i) la bevanda è porta in un recipiente (corno, coppa, calice) [da una donna di particolari qualità (nobiltà, bellezza, gioventù)];

g') *h')* *i')* la bevanda è sostituita (o accompagnata) da una vivanda pregiata (pavone, airone, ecc.);

l) ciascuno pronuncia un atto di parola, iscrivibile in uno specifico genere discorsuale (promessa, giuramento, voto, vanto), connesso all'atto di bere;

m) contenuto di questo impegno verbale è un'impresa, compiuta o da compiere, che va spesso oltre le umane capacità, sia nel campo della forza fisica che in altri;

n) l'impegno può non esser preso sul serio (vanteria, spaccinata) e/o deve essere verificato;

o) il cerimoniale è regolato e dettato dalla consuetudine espressamente ricordata.

Orbene, ciò che mi propongo in questa sede è di decifrare le tracce di questo motivo in due testi 'cortesi' e pressappoco coevi, l'*Yvain* di Chrétien de Troyes⁵ e il *De nugis curialium* di Walter Map⁶.

L'episodio iniziale del romanzo di Chrétien, il racconto di Calogrenant poi 'raddoppiato' dall'avventura di Yvain, è troppo noto perché occorra riassumerlo qui: mi limiterò pertanto a citare i luoghi essenziali ai fini del mio discorso. Anzitutto il contesto in cui avviene la narrazione dell'impresa di Calogrenant:

Artus, li boens rois de Bretaigne
 la cui proesce nos enseigne
 que noi soiens preu et cortois,
tint cort si riche come rois
a cele feste qui tant coste,
 qu'an doit clamer la Pantecoste.
 Li rois fu a Carduel en Gales;
après mangier, par mi ces sales
cil chevalier s'atropelerent
 la ou dames les apelerent
 ou dameiseles ou puceles.
Li un recontoient noveles,
 li autre parloient d'Amors...

(vv. 1-13, corsivi miei)⁷

⁵ Kristian von Troyes, *Yvain (Der Löwenritter)*, hrsg. von W. Foerster [1887], Halle, Niemeyer, 1912⁴ (ristampa anastatica Tübingen, Niemeyer, 1977); *Le chevalier au lion (Yvain)*, publié par M. Roques [1960], Paris, Champion, 1975 (CFMA).

⁶ C.N.L. Brooke, R.A.B. Mynors, edd., Walter Map, *De nugis curialium*, Oxford, Clarendon Press, 1983, ripreso con pochissime modifiche nella traduzione italiana: Walter Map, *Svaggi di corte*, a cura di F. Latella, Parma, Pratiche, 1990, 2 voll. (Biblioteca medievale).

⁷ Cito dall'edizione di M. Roques nei CFMA, p. 1.

La corte di Artù è riunita in un'occasione festiva, i suoi cavalieri hanno appena finito di pranzare e si raccolgono a raccontare delle storie (o a parlare d'amore), come d'abitudine, si potrebbe dire, o rinnovando un preciso rituale cortese-cavalleresco⁸. Nonostante il carattere solenne della festa, il re si alzò da tavola anzitempo per ritirarsi nella sua camera; nella sala intanto si radunò un gruppo di cavalieri, cui si aggiunse poco dopo anche la regina, per ascoltare il racconto di Calogrenant. La disavventura col cavaliere della fontana, che eccita l'animo di Yvain a vendicare il cugino germano, viene comunemente intesa in senso totalmente disonorevole per Calogrenant; nondimeno le sue parole, proprio alla fine della narrazione, fanno trapelare anche un atteggiamento differente, quasi opposto:

Quant je ving la nuit a ostel
 trovai mon oste tot autel,
 ausi lié et ausi cortois,
 come j'avoie fet einçois.
 Onques de rien ne m'aparçui,
 ne de sa fille ne de lui,
 que moins volentiers me veïssent
ne que moins d'enor me feïssent
 qu'il avoient fet l'autre nuit.
Grant enor me porterent tuit,
 les lor merciz, an la meison,
et disoient c'onques mes hom
n'an eschapa, que il seïssent
ne que il oï dire eïssent,
de la don j'estoie venuz
qu'il n'i fust morz ou retenuz.

(vv. 561-76, corsivi miei)⁹

Essere riuscito a scampare all'avventura segna dunque un punto a favore di Calogrenant, rispetto a tutti i suoi predecessori, talché egli non esita a farne materia di un'affermazione orgogliosa, confortata dall'onore resogli dal suo ospite, che può dissimulare una millanteria. Su questa scia si pongono le parole di Yvain, che manifesta il proposito di riprendere l'impresa di Calogrenant per fare più

⁸ «L'autorappresentazione della cavalleria feudale nelle sue forme di vita e nei suoi ideali è l'intenzione precipua del romanzo cortese. Anche le forme esteriori di vita sono rappresentate con ricchezza di dettagli e in tali occasioni la rappresentazione lascia la vaga nebulosità della fiaba per dare quadri veramente concreti dei costumi del tempo» (E. Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 1975, vol. I, p. 144).

⁹ Ed. Roques, p. 18.

e meglio di lui, vincendo il cavaliere della fontana e vendicando così il cugino; lo spirito di emulazione e soprattutto la temerarietà dell'impegno preso sono sottolineati dal commento di Keu che "gli al-
lor ne sfronda" e ci svela anche il retroscena immediato:

*Bien pert que c'est après mangier,
fet Kex, qui teire ne se pot:
plus a paroles an plain pot
de vin qu'an un mui de cervoise¹⁰;
l'en dit que chaz saous s'anvoise.
Après mangier, sanz remüer,
vet chascuns Loradin tüer,
Et vos iroiz vengier Forrè!*

(vv. 590-7, corsivi miei)¹¹

Dunque la circostanza scatenante viene ravvisata nella situazione conviviale appena conclusa e, più esattamente, nell'ebbrezza conseguente alla consumazione abbondante e in comune del vino che esalta gli animi dei cavalieri, dando loro la sensazione di poter compiere imprese eccezionali, ovvero (come si può arguire nel caso di Calogrenant) li dispone a vantarsi delle avventure passate. Né si potrebbe sottacere il potere suggestivo dei racconti, che induce anche gli ascoltatori a gareggiare impegnandosi in prima persona; è quello che si può inferire dal comportamento di Artù, che, ridestatosi e raggiunti i suoi baroni, riascolta dalla bocca della regina la storia di Calogrenant e così reagisce:

*Li rois les oï volantiers
et fist trois sairemanz antiers,
l'ame Uterpandragon son pere,
et la son fil, et la sa mere,*

¹⁰ Il distico proverbiale diede spunto a un articolo di Adolf Tobler sul tema delle vanterie cavalleresche: cfr. *Zeitschrift für romanische Philologie* 4 (1880): 80-5.

¹¹ Ed. Roques, p. 19; l'affermazione è ripresa più avanti dallo stesso Keu, allorché con Artù e gli altri giungono finalmente al luogo della fontana incantata (ivi, p. 67):

*Por Deu, qu'est ore devenuz
mes sire Yvains, qui n'est venuz,
qui se vanta après mangier
qu'il iroit son cousin vangier?
Bien pert que ce fu après vin!
Foiz s'an est, je le devin,
qu'il n'i osast venir por l'uel.
Molt se vanta de grant orguel.*

(vv. 2181-8, corsivi miei)

qu'il iroit veoir la fontaine,
 ja einz ne passeroit quinzaine,
 et la tempeste et la mervoille,
 si que il i vanra la voille
 mon seignor saint Jehan Baptiste,
 et s'i panra la nuit son giste,
 et dit que avoec lui iroient
 tuit cil qui aler i voldroient.

(vv. 661-72)¹²

Yvain, però, non sopporta di andare insieme con tutta la corte in cerca dell'avventura e decide perciò di partire da solo e in segreto, riservandosi di raccontare solo al ritorno la sua impresa:

Mes il ne s'en quiert ja *vanter*,
 ne ja, son vuel, nus nel savra
 jusque tant que il en avra
 grant honte ou grant enor eüe,
 puis si soit la chose seüe.

(vv. 718-22, corsivo mio)¹³

La spia lessicale conferma ancora una volta l'esatta natura delle parole e dei proponimenti del cavaliere cortese. In definitiva, la lettura dell'episodio qui proposta ha messo in evidenza una nutrita serie di tratti pertinenti del motivo dei vanti cavallereschi (vedi all'elenco sopra riportato: *a, b, c, d, e, f, g, l, m*), che Chrétien elabora, sfruttandone le implicazioni narrative (il racconto di Calogrenant genera l'avventura di Yvain), e amalgama all'impianto artistico del suo romanzo, che conferma in tal guisa le sue capacità di interiorizzazione (ma altresì proposizione) di modelli culturali della società cavalleresca.

La testimonianza offerta dal *De nugis curialium* è di portata più limitata, ma comunque non trascurabile nella ricostruzione della storia del motivo; l'ambientazione è gallese e il racconto (*Distinctio* II, xi) è quello di Wastin Wastiniauc, noto per la sua struttura melusiniana¹⁴, che tuttavia qui non è in questione. Il figlio di Wastin e della fata, Triunein Vagelauc, l'unico che il padre riuscì a sottrarre alla fata allorché questa scomparve a causa dell'infrazione al patto, si scelse come signore il sovrano del Galles settentrionale:

¹² Ed. Roques, p. 21.¹³ Ed. Roques, pp. 22-3.¹⁴ Cfr. L. Harf-Lancner, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 145-8.

ibi diu moratus *iactanciam* domini sui non tulit, qui *cum sedisset in cena*, familiam multam nimis et bonam viribus et armis respiciens, superbe intulit: «Non est provincia vel regnum sub celo unde michi facile non sit predam educere, et sine bello reverti: quis enim tanto michi tante/que familie mee resistere possit? Quis vero absque negotio a facie nostra fugiat?»¹⁵.

Ecco dunque un signore, attorniato dai suoi uomini armati¹⁶, che in un'occasione conviviale pronuncia un vanto di potenza che può ricordare l'affermazione di Carlomagno all'inizio del *Voyage de Charlemagne*¹⁷; non manca neppure il contro-vanto, di cui si fa interprete Triunein:

«Domine rex, salva magestate regia, Breauc rex noster tanta virtute sua suorumque prepollet, ut non possis tu vel quisquam alius rex predam suam vi abducere, die illa qua mane cacumina moncium libera sint et absque nube et flumina vallium nebulosa»¹⁸.

Questo tratto del 'contro-vanto' può sembrare a prima vista estraneo all'elenco dei tratti pertinenti del motivo, ma è interpretabile invece come una particolare concretizzazione dell'atmosfera di sfida, gara e competizione propria del contesto pragmatico specifico di questo discorso conviviale di vanto, senza contare poi che esso pertiene come tale all'applicazione letteraria diffusa del motivo, tant'è vero che esso conosce una discreta fortuna nella letteratura romanza basso-medievale¹⁹.

A frenare la collera del re per l'affermazione impertinente di Triunein interviene un nipote del sovrano di nome Madauc, che propone di verificare la vanteria di Triunein: «Probemus an vera sit hec iactancia» (*ibidem*). Dunque anche nel breve racconto di Walter Map si riscontra un consistente gruppo (*a, b, c, d, e, f, l, m, n*) di tratti pertinenti del motivo, che si rivela una volta di più degno di attenzione per uno studio della dinamica dei modelli culturali nei testi medievali, nonché della loro consistenza e radici antropologiche.

Il campione qui analizzato può parere esiguo e aneddótico, ma si inserisce nondimeno in una serie testuale morfologicamente salda, nonostante l'eterogeneità dei contesti, ricostruita per via comparativa attraverso la selezione di un insieme di tratti che si combinano

¹⁵ W. Map, *Svaghi di corte*, p. 212 [corsivi miei].

¹⁶ Ovvio il rimando al *comitatus* e alle usanze dei germani, come riferite da Tacito (*Germania*, 22, 1: «Tum ad negotia nec minus saepe ad convivia procedunt armati»).

¹⁷ *Il viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di M. Bonafin, Parma, Pratiche, 1987 (Biblioteca medievale), vv. 9-11, p. 30.

¹⁸ Map, *Svaghi*, p. 212; e cfr. *Il viaggio di Carlomagno*, vv. 13-6, p. 30.

¹⁹ Cfr. «Vanti di cavalieri», citato alla nota 3.

fra di loro dando luogo a diverse attualizzazioni dello stesso motivo²⁰. La comparazione dei dati, sostenuta da un approccio morfologico, insieme con la consapevolezza dello spessore diacronico (nel senso di una pluralità di diacronie coesistenti in una stessa sezione cronologica)²¹, appaiono sempre più indispensabili alla comprensione e spiegazione della letteratura medievale.

MASSIMO BONAFIN
I.U.L.M., Milano

²⁰ Rinvio, per un'argomentazione analoga, a C. Ginzburg, *Storia notturna*, Torino, Einaudi, 1989, p. 193, e per la documentazione e discussione relativa a gabbi e vanti ai lavori citati qui sopra alla nota 3.

²¹ Cfr. *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, Parma, Pratiche, 1980, p. 50 (= tesi 4.1.1.).